

In 35.000 con i valori dell'antifascismo

Tanti sono stati i visitatori del Museo Cervi solo nel corso del 2013

La presidente Cantoni: «La nostra è una realtà che parla ai giovani»

<http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2014/03/30/news/in-35-000-con-i-valori-dell-antifascismo-1.8955977>

di Andrea Mastrangelo



Gattatico

Fra meno di un mese, l'Italia festeggerà per la sessantanovesima volta il 25 Aprile, il giorno della liberazione dal fascismo e dall'invasione nazista. Per qualcuno non è più una data da celebrare, per molti altri il 25 Aprile continua ad essere il fondamento della democrazia e della libertà del nostro paese. L'Istituto Cervi trova la propria ragion d'essere nella conservazione dei valori che stanno alla base del 25 Aprile. Della situazione attuale dell'istituzione di Gattatico e dello "stato di salute" dell'antifascismo abbiamo parlato con la presidente Rossella Cantoni.

Presidente, perché oggi un giovane dovrebbe venire a visitare il Museo

Cervi?

«Prima di tutto perché la storia di Casa Cervi parla di loro, dei giovani e delle loro aspirazioni. Non è un paradosso o uno slogan ma una constatazione: prima di essere antifascisti e poi partigiani, prima di essere caduti per la libertà e consacrati al mito della Resistenza, i fratelli Cervi erano giovani uomini e donne del loro tempo, con un sogno nella credenza e uno nella stalla. Vale a dire uscire dal precariato, dallo sfruttamento, dal bisogno. Guidati da un padre e una madre lungimiranti, sono un esempio virtuoso di spazio alle giovani generazioni, alla loro voglia di fare e di cambiare. Allora era il modo di lavorare i campi ed essere contadini emancipati; oggi le sfide sono su altri campi della società. Ma tutto parla dello stessa scommessa: una piena cittadinanza sociale».

Se dovesse dire che cosa rende importante il Cervi, quali caratteristiche citerebbe?

«L'Istituto Cervi è molte cose insieme: punto di aggregazione, centro di ricerca, luogo di formazione. Un plesso di studi e saperi dalla doppia vocazione, per la storia del '900 e per la conoscenza del paesaggio agrario. Ma sopra ogni cosa è un luogo della memoria, un presidio della cultura civile e democratica. Solo per il fatto di esistere ancora, ergendosi sulla pianura che cambia. Una caratteristica che richiede un'energia quotidiana per rimanere al passo con i tempi nella proposta culturale, senza abbandonare le proprie radici».

Quante persone ogni anno visitano il museo e che tipo di persone sono?

«Solo l'anno scorso sono state quasi 35.000 le presenze a Casa Cervi. Attraverso i grandi eventi – 25 aprile e 25 luglio in primis – le rassegne teatrali, le manifestazioni dedicate alla cultura storica e al territorio in trasformazione, è un pubblico molto eterogeneo e di ogni età: da una cittadinanza sensibile ai temi dell'antifascismo e della legalità, fino agli specialisti del mondo accademico. Un ambito specifico riguarda il mondo della scuola: insegnanti di ogni ordine e grado che seguono le nostre attività, e soprattutto 6.500 studenti da ogni parte d'Italia, nel 2013».

Portate il nome della famiglia che è il simbolo della Resistenza. In quest'epoca di revisionismo non avete l'impressione di essere in trincea?

«Da sempre combattiamo contro la “sindrome dell'accerchiamento” in cui la cultura della Resistenza in Italia spesso cade. E' una trappola che conosciamo bene, poiché le armi di chi esprime un sentimento contro l'antifascismo non sono quelle dei contenuti, quanto quelle della provocazione. Ora, la storia della Resistenza è da sempre sotto attacco. Fin dal primissimo dopoguerra. E la revisione storica, che tecnicamente è un valore, non è il punto su cui l'opinione pubblica si divide. Ci si anima sul saldo morale della lotta antifascista. Indignarsi semplicemente di fronte all'arsenale di sciocchezze e strumentalizzazioni è una tentazione forte. Ma fa il gioco di chi ci vuole dipingere come gendarmi di una narrazione ideologica e vetusta del passato».

La vostra sede è in provincia di Reggio però la Resistenza è un fatto degli italiani, non dei reggiani. Cosa fate per essere una realtà importante per l'Italia?

«La resistenza è un fatto degli italiani, ma anche dei reggiani: è stata un potente tessuto connettivo, un'energia "glocale" si direbbe oggi. E' questa universalità delle singole storie che ha reso straordinaria e dunque possibile la vicenda della resistenza italiana. Noi siamo a Reggio, città medaglia d'oro e chissà quanti lo sanno oggi, tra i nuovi reggiani. Ancora di più, siamo in una casa di campagna, dentro un'abitazione un tempo privata. Non c'è niente di più piccolo e locale, parrebbe. Eppure ci sono storie che da sole hanno la forza narrativa della parabola».

Il fatto che ogni estate il vostro prato si riempia di migliaia di persone per la pastasciutta antifascista cosa significa? Che c'è voglia di socializzare, che c'è voglia di sinistra?

«Significa soprattutto che c'è voglia di aggregazione consapevole. Tanto sentita che l'aspirazione a trovarsi insieme brindando all'arresto di Mussolini il 25 luglio '43, con un piatto di pasta, non poteva essere contenuta solo al Museo. E' una tradizione che abbiamo reinventato quasi vent'anni fa e che da allora non ha smesso di crescere, a ricordo della manifestazione che i Cervi fecero in piazza a Campegine alla notizia della destituzione del Duce. Se questa sia voglia di sinistra non spetta a me dirlo. Di certo il senso di appartenenza antifascista è un collante irrinunciabile per più di una tradizione politica».

Il 2015 sarà il settantesimo della Liberazione. Avete già qualche progetto in cantiere?

«In realtà il nostro settantesimo è già iniziato nel 2013, poiché tutte le date a cui la vicenda Cervi è legata riguardano la prima parte di questo complesso triennio. Dai seminari agli eventi pubblici, il 70° di Casa Cervi è già in pieno svolgimento. Ma i progetti per la scadenza naturale della ricorrenza, i 70 anni della Liberazione, saranno sforzi corali, in sinergia con gli altri istituti nazionali, regionali, locali, l'Anpi e le istituzioni che ci sostengono. Ma prima di tutto c'è il 25 aprile di quest'anno. Si partirà da lì, per un'altra grande, memorabile giornata della Liberazione».